

La salute degli italiani

La cosiddetta malattia mentale

Un fenomeno non più individuale ma riconducibile alle condizioni di lavoro e di vita alienanti della società capitalistica...

Ormai si parla sempre meno di malattia mentale e sempre più di tutela della salute mentale...

protezione, residenze parziali (di notte o di giorno), ecc. che debbono però essere parte integrante del tessuto sociale del quartiere o della città.

Ed anche in questa direzione un certo successo è stato raggiunto. Non solo il responsabile nazionale di politica sanitaria della DC, Bruni, ha dovuto accettare il documento finale...

Il documento finale approvato al convegno di Venezia inizia, infatti, con l'affermazione che « il problema della assistenza psichiatrica e della tutela della salute mentale non può trovare soluzione, nell'ospedale psichiatrico e neppure nei reparti psichiatrici, ma nell'unità sanitaria locale intesa nel suo concetto di intervento globale preventivo, curativo e riabilitativo ».

È necessario pertanto approfondire la ricerca delle cause dei disturbi psichici, che non sono sempre di natura organica, ma sono in misura crescente riconducibili all'eccessivo ritmo di lavoro, al modo di vita caotico e snerbante delle grandi città, alle emarginazioni forzate.

Da quella affermazione iniziale, il documento di Venezia fa discendere un altro principio fondamentale: la de-spécializzazione. Ciò significa « sia il blocco assoluto di nuovi ospedali psichiatrici, sia il progressivo sfoltimento dei degenzi dagli istituti ».

Per queste categorie di persone il compagno Scarpa, sulla scorta delle esperienze dell'ospedale psichiatrico di Perugia, ha proposto una soluzione temporanea — fatta propria dal convegno — consistente nella istituzione di alloggi post-sanatoriali ricavabili da un'aliquota delle spese di degenza.

Domenica il primo turno delle elezioni presidenziali Il dilemma della sinistra francese

Verso un ballottaggio tra i due candidati che otterranno il maggior numero di voti: se, com'è probabile, saranno Poher e Pompidou, quale sarà l'atteggiamento delle forze democratiche? - Il « brav'uomo del destino » - Tutte le ipotesi vengono formulate: ritorno alla IV Repubblica, conferma della quinta, avvio della sesta - Per la consorte del candidato centrista l'Eliseo è « una bella casa »

La Terra all'orizzonte



Un'immagine di straordinaria bellezza scattata dall'Apollo 10: la Terra sta « sorgendo » oltre il bordo dell'orizzonte lunare. Luminoso, con i contorni dei continenti perfettamente delineati, di uno splendido colore azzurro punteggiato di bianco, il nostro pianeta si staglia sullo sfondo oscuro dello spazio cosmico.

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 29. C'è un mistero insostenibile, malgrado i sondaggi che dominano l'imminente elezione presidenziale. Questo mistero, come scrive questa settimana l'Express, si chiama Poher.

Il candidato centrista e presidente interinale della Repubblica, ha avuto quotazioni altissime prima ancora di presentarsi candidato. È arrivato a tallonare Pompidou subito dopo la presentazione della candidatura: e oggi, trovato dall'onda di rifiuto, abbandonato da alcuni importanti notabili del centro, come Duhamel e Fontanet, sembra in declino. Dove sta l'errore? Nel primo sondaggio degli ultimi « Poher » rischia certamente di vincere, ma rischia anche il tracollo. E tutto il mistero ruota attorno a questi due poli.

Qualche giorno fa, i Poher avevano dato il loro primo ricevimento all'Eliseo, e i giornalisti invitati si erano crudelmente nettati su quella ghiottissima preda rappresentata dalla « prima donna di Francia ad interim ». « Signora, cosa ne dice dell'Eliseo? Era un modo come un altro per cercare di diradare il mistero, attaccando i Poher nella loro parte più indifesa. E la buona donna, pronta a rispondere: « Se mio marito sarà eletto, sarò contenta di abitarci. È una bella casa ».

La signora Poher, evidentemente vedeva le cose da un punto di vista casalingo e logico. Ma cosa accadrà in Francia, nei prossimi mesi, se « suo marito vincerà »? A pochi giorni dal primo turno abbiamo ottenuto il maggior numero di voti. I pronostici, fino ad oggi davano Pompidou in testa (41%) al primo turno, seguito da Poher (22%), da De Gaulle (16%), da Defferre (8%), da Rocard (4%) da Ducloux (2%) e da Krivine (2%).

In queste ultime percentuali, il maggior numero di voti è stato ottenuto da Pompidou, che si presenta con il 45% dell'elettorato francese, il 30% assegnato dai sondaggi significa che un terzo della popolazione elettorale democratica avrebbe deciso di votare Poher.

fin dal primo turno. Per questo il ragionier Pompidou, cioè al gollismo, dicono alcuni: « per evitare di disperdere voti su candidati che non hanno nessuna possibilità di vincere » assensano altri: « per delusione — ma sono in pochi a confessarlo — davanti alla incapacità della sinistra di darsi un candidato unico ».

Se le sinistre fossero riuscite, come nel 1965, a presentarsi alle elezioni presidenziali con un solo candidato, l'elettorato democratico non sarebbe stato spinto a questa via « verso il centro. Ma la storia non si fa con i « se » e tutti sanno al termine di quali lacerazioni la sinistra sarebbe arrivata alle elezioni presidenziali con quattro candidati al posto di uno solo.

Al secondo turno, scomparsi i rappresentanti dei partiti popolari che la legge avrà automaticamente eliminati, l'elettorato di sinistra dovrebbe votare Poher e assicurargli la vittoria. Sulla carta tutto è chiaro e semplice, e Poher se soltanto i voti della sinistra possono permettergli di battere Pompidou. Non a caso, a chi gli rimproverava di diventare un presidente di comodo, Poher ha risposto: « In un'elezione presidenziale, tutti i francesi sono eguali. E io voglio essere il presidente di tutti i francesi ».

Ma qui si affaccia l'altro fattore del mister Poher: votare Poher al secondo turno per bloccare a Pompidou la strada dell'Eliseo, può voler dire lo sfaldamento a breve o a lungo termine, del colosso gollista, il ristabilimento in Francia di un equilibrio democratico, quindi un passo avanti quasi qualsiasi per la sinistra democratica. Ma cosa promette Poher alla Francia? Un ritorno all'atlantismo e all'immobilità in politica estera, e il ristabilimento all'interno, di una coalizione di terza forza volta ad assorbire a destra il gollismo moderato, e a sinistra la socialdemocrazia, con conseguente isolamento dei comunisti e il congelamento, forse per lunghi anni, di ogni possibile processo di riunificazione delle sinistre.

In altre parole, la rineascita della IV Repubblica dentro le strutture della V.

Allora, quanti saranno gli elettori di sinistra che preferiranno astenersi per non dover scegliere fra Pompidou e Poher, che rappresentano il capitalismo francese, sia pure sotto aspetti diversi e antitetici? D'altra parte, essi sono poi nascondersi l'altra faccia della medaglia, cioè l'estensione « contro » Poher fatto vorrebbe immancabilmente la « posizione di Pompidou », e sta tutta l'intensità, la gravità e la complessità del problema non solo politico ma anche morale che si pone ai partiti di sinistra, a che elettorato democratico francese.

A questo punto, il problema deve essere posto in termini di prospettiva. Dove va, dove deve andare la Francia? Verso una IV Repubblica modificata? Verso il mantenimento della V o verso la VI Repubblica? La IV Repubblica era stata liquidata il 13 maggio '68 dal colpo di forza dei generali colonialisti e sepolti qualche settimana dopo, dal tradimento della socialdemocrazia e della DC, se è vero che furono Pompidou e Mollet a cedere il potere a De Gaulle. Questa IV Repubblica, in ogni caso, non può risorgere che imbellettata al gollismo. La V è entrata in crisi il 13 maggio '68. È passata dalla crisi allo stato di coma con la sconfitta e le dimissioni del generale De Gaulle. Anche la VI Repubblica di Pompidou non sarebbe durata di sopravvivere a lungo. Con Pompidou, la V Repubblica sarebbe inevitabilmente un'altra cosa, avviata a un declino, più o meno rapido, di destra e a più o meno rapidi declini paralleli a quelli del gollismo.

Dopo la caduta di De Gaulle, malgrado tutte le lacerazioni della sinistra, si deve ammettere che davanti alla Francia, oggi è aperta — e sarebbe meglio dire socchiusa — la strada della VI Repubblica, con Poher o con Pompidou, più facilmente col primo che col secondo. In effetti, anche Poher rifiuta di ammettere le ricerche di evitamento nella speranza di assorbire la frazione moderata del gollismo, una sua vittoria potrebbe voler dire, entro qualche settimana, la fine della Camera, e una nuova tornata di elezioni legislative. È difficile infatti, se non proprio impossibile, che la maggioranza gollista si accordi a fidarsi al governo centrista che Poher vincente vorrebbe installare al Matignon, e ne direbbe qualche cosa di scomodo alla Camera e al Parlamento e presidente della Repubblica che costringerebbe quest'ultimo a sciogliere la Camera e ad indire, per il prossimo settembre (dal punto di vista legale non è possibile prima) nuove elezioni legislative.

Nelle condizioni attuali, è evidente che i gollisti non troverebbero i 300 seggi strapuntati col riavvicino, circa un aumento di seggi quindi una redistribuzione più equa del

la rappresentanza parlamentare, un rafforzamento dei partiti della sinistra e una ripresa di quel gioco democratico che dieci anni di gollismo avevano ridotto praticamente a zero. Da questa ipotesi potrebbe nascere la VI Repubblica. Ad una condizione però: che la sinistra, dopo la tragica esperienza del maggio '68, dopo il conflitto che l'ha portata ad avere quattro candidati alle elezioni presidenziali, ritrovi in tempo la via del dialogo senza preclusioni.

Il processo è eccezionalmente difficile ma non impossibile. Già il congresso socialista di Alfortville, non dimentichiamolo, aveva manifestato una potente corrente unitaria, soffocata poi dagli intrighi che portarono alla candidatura suicida di Defferre. Quanto ai convergenzisti di Mitterrand, il dialogo col PCP, e lo pongono in questi giorni facendo campagna più o meno apertamente con Jacques Ducloux, l'attuale ministro di sinistra non comunista che può nascere attorno a questi due nuclei di tendenza unitaria, che può isolare e battere la vecchia tendenza centrista della socialdemocrazia.

e aprire una prospettiva più edificante a tutta la sinistra francese. Questa è la sola via possibile per ridimensionare i progetti terzoforisti di Poher la cui vittoria, allora potrebbe avere il significato che oggi « unge allo stesso » il centro. Presentatosi alla ribalta politica con la sua aria dimessa di « brav'uomo » sono troppi mesi e ambizioni, oggi Poher comincia a fare la voce grossa, a promettere luminosi destini, a sentirsi « come dicono i suoi manifesti » il presidente di tutti i francesi: molti di questi francesi hanno pensato ironicamente che dopo « l'uomo del destino » la Francia sta per avere il « brav'uomo del destino ». Resta da vedere quale destino. Dieci anni di gollismo hanno segnato profondamente il Paese. Se non si fa nulla per cambiare il corso di IV Repubblica, anche la V non gode più i favori di un tempo. De Gaulle lo ha sentito dal suo rifugio irlandese, sia pure tardivamente, ha mandato un messaggio di incoraggiamento a Pompidou nella speranza di aiutarlo a salvare quanto vi è di salvabile della V Republica.

Augusto Pascualini

La Toscana nel regime fascista

Successo del convegno promosso a Firenze dalle Province toscane e dall'Istituto storico per la Resistenza

Gli studi sulla storia del fascismo si sono fino ad oggi prevalentemente concentrati nella ricostruzione della dissoluzione dello Stato liberale da una parte e nella analisi della crisi risolutiva subita dal regime sotto i colpi della catastrofe militare dall'altra.

Manca tuttora una conoscenza specifica e dettagliata del funzionamento effettivo del regime e delle modificazioni in certi casi irreversibili da esso introdotte nella società italiana. È merito del convegno svoltosi a Firenze nei giorni scorsi su « La Toscana nel regime fascista (1922-1939) », aver tentato una prima ricognizione degli aspetti più rilevanti di questo periodo. I lavori del convegno pur non approdando a risultati definitivi, come del resto non era possibile né legittimo attendersi, hanno però definito due aspetti metodologici importanti. Accantonata la tendenza a scomporre il fenomeno fascista in una serie di fasi, la tendenza di cui la somma dovrebbe poi scaturire una rappresentazione complessiva del ventennio, è stata invece unitariamente accettata la proposta storiografica che, rifiutando come oggetto specifico della sua indagine le vicende di singoli gruppi politici organizzati, inserisse lo studio del fascismo nei processi generali della società italiana.

La scelta di una dimensione regionale — l'altro momento della predizione metodologica sostituita dal convegno — se si è rivelata particolarmente feconda nello studio di temi quali la politica agraria (relatore Emilio Sereni), la Chiesa e le organizzazioni religiose (relatore Mario G. Rossi), il primo costituirsi del Partito nazionale fascista (relatore Ernesto Ragionieri), lo antifascismo (relatore Carlo Francovich), ha invece dimostrato limiti e difficoltà quando si è passati alla trattazione dell'organizzazione corporativa dello Stato (relatore Alberto Predieri) e, se pure in misura minore, allo studio del regime sotto i colpi della catastrofe militare dall'altra.

Passando dalla divisione tematica alla considerazione cronologica, il 1929 è stato generalmente riconosciuto come data periodizzante della storia del regime: momento discriminante nella possibilità stessa di una sua trattazione su scala regionale. Dopo la grande crisi iniziale — infatti un processo di « rifascizzazione » dell'economia del paese che con l'apparizione delle prime consistenti forme di capitalismo monopolistico di Stato, pone in crisi il momento discriminante dello Stato fascista di cui il sistema corporativo non è altro che una facciata ideologica e del tutto transitoria — si avvia la ristrutturazione dell'IRI le classi dominanti italiane operavano una sorta di politica economica designata a sopravvivere oltre il fascismo.

Non certamente estranea a queste trasformazioni economiche è la ristrutturazione del partito fascista che con la segreteria di Starace si avvia a divenire un partito di massa, fortemente centralizzato, e diretto ormai con metodi parafilascisti, che difficilmente lasciano spazio a iniziative autonome delle situazioni locali. Alla relazione di Giorgio Luti su « Le riviste letterarie e gli interventi di Vasoli » si è fatto cenno che sono soffermati a traggere la funzione svolta dalla Università e dalle case editrici toscane. È stata avvertita da una parte e l'Italia post-bellica dall'altra. In questo ambito di particolare rilievo la tesi di Rossi sulla ricostruzione durante il periodo fascista di una nuova tradizione politica cattolica, distinta da quella popolare, che imprometterà la futura Democrazia Cristiana. Non a caso lo svolgimento dei lavori ha confermato come ipotesi di un « convegno aperto » avanzata da Spini nella sua introduzione: si sta riavvicinando un'occasione di lavoro che ha posto le premesse per una ricerca destinata a trovare, secondo quanto ha proposto Ragionieri, nella Università la sua sede e opportunità di svolgimento. È significativo che il convegno, organizzato dalla Unione Regionale delle Province Toscane abbia avuto l'intervento di numerosi giovani fra cui Tognarelli, Borioletti, Bonelli e la partecipazione di studiosi come Stuart Woolf dell'Università di Reading, di Adriano Lillo della Università di Oxford, di Wilhelm Ahr e Max Gallo.

Carla Pasquinelli

CONFERENZA STAMPA DELLA DELEGAZIONE DI RITORNO DA STOCCOLMA

L'Italia deve riconoscere Hanoi

Riccardo Lombardi per un raggruppamento delle forze che dia uno sbocco positivo all'iniziativa parlamentare - Indebolire l'aggressore per arrivare alla pace - Il professor Enriquez Agnoletti rilancia l'azione per il Vietnam

Urgenza di un rilancio della campagna mondiale per una pace giusta nel Vietnam, ricerca di nuove vie e forme di pressione sull'imperialismo americano, anche al livello dell'azione di guerra, sono i temi che il professor Enrico Agnoletti ha presentato all'iniziativa parlamentare per il riconoscimento della Repubblica democratica vietnamita.

Su questi temi ha riferito ieri mattina ai giornalisti, in una conferenza stampa convocata in un'aula di Montecitorio e presieduta dall'on. Riccardo Lombardi, il professor Enzo Enriquez Agnoletti, direttore del Ponte, a nome di tutta la delegazione italiana alla conferenza. Alla relazione hanno assistito, e hanno successivamente preso la parola, altri membri della delegazione: il sen. Anderlini, l'on. Laura Diaz, i professori Corrado Corgi e Primicerio, il dottor Camillo Martino. Il professor Enriquez Agnoletti ha sottolineato, come prima di lui aveva fatto, in una breve presentazione, il com-

pagno Riccardo Lombardi, la delicatezza della fase in cui è entrato l'affare vietnamita. Da una parte, la grande campagna di opinione pubblica che ha imposto agli Stati Uniti la cessazione dei bombardamenti sulla RDV e l'apertura di trattative ha conosciuto, dopo questi importanti ma parziali risultati, un riflusso. Dall'altra, la nuova amministrazione americana, mentre tiene aperta la porta alla possibilità di un mutamento di politica, si è finora astenuta dall'imboccare questa strada. Ne sono prova il rifiuto di liquidare a Saigon il governo fantoccio, l'intensificazione e l'allargamento della guerra e il tentativo di « vietnamizzare ».

Il relatore ha citato dati terrificanti: sono già state sganciate sul Laos più bombe che sul Vietnam, la media giornaliera delle tonnellate di esplosivo lanciate su quest'ultimo è raddoppiata, toccando la cifra di milleseicento; si contano nel Vietnam due milioni di crateri. Nel sud, su quindici milioni di abitanti, vi sono quattro milioni di deportati. Tutto ciò denuncia un chiaro obiettivo: oggi come ieri, gli Stati Uniti sono decisi a ostacolare con ogni mezzo l'autodifesa vietnamita. Su questo giudizio, ha soggiunto il relatore, si sono tro-

vati d'accordo tutti i partecipanti alla conferenza di Stoccolma, e in primo luogo i rappresentanti dei popoli interessati: americani e vietnamiti. L'inquietudine generale per un tale stato di cose si rifletteva nella stessa ampiezza della partecipazione (tra gli altri, una massiccia rappresentanza delle organizzazioni quacchere e del mondo della cultura americano ed europeo) e delle adesioni (tra gli italiani, il presidente delle ACLI, Livio Labor), come pure nell'impegno degli svedesi, per i quali la solidarietà con il popolo vietnamita è ormai politica di governo.

Nixon, ha concluso il professor Enriquez Agnoletti, fa e fa la pace solo se il costo della guerra gli sarà insopportabile. Ed è chiaro che un tale costo non si misura solo in dollari e in vite umane, ma anche in termini di rapporti con gli alleati. E' qui che trova il suo posto la questione di un riconoscimento italiano di Hanoi. Come scrive il professor La Pira in una lettera di cui il relatore ha dato lettura, anche l'Italia deve « aiutare la barca » della pace nel Vietnam, e deve farlo « con un colpo di remo vigoroso », che introdurrebbe nell'equilibrio mondiale un grande elemento di forza.

Il compagno Lombardi ha dal canto suo ricordato che un'interpellanza parlamentare in vista del riconoscimento di Hanoi era già stata presentata all'inizio dell'attuale legislatura e che il Comitato centrale del PSI si è pronunciato su questo punto all'unanimità. La tesi secondo la quale non si può riconoscere « uno Stato che non esiste » è ormai crollata negli stessi Stati Uniti. Ad essa si può e si deve opporre che, anche in linea di diritto, la RDV è l'unico Stato vietnamita legalmente esistente, dal momento che proprio nelle mani di Ho Chi Min il capo della Indocina imperiale e coloniale rimise, a suo tempo, i suoi poteri su tutto il paese e che la conferenza di Ginevra ha sanzionato questo assetto unitario. Neppure si possono invocare gli impegni atlantici, che non riguardano l'Asia. Alle obiezioni, più o meno confessate, di coloro che non vogliono « indebolire » gli Stati Uniti, occorre rispondere che proprio questo indebolimento è indispensabile per la pace. L'iniziativa della sinistra, ha concluso Lombardi, non si è arrestata dinanzi alle difficoltà che essa ha incontrato in seno al governo: bisognerà nelle prossime settimane raggruppare le forze per sollecitare un voto e arrivare ad uno sbocco positivo.

Alle parole di Lombardi si sono associati il compagno Calamandrei, il quale ha ricordato che Nenni, nella sua risposta all'interpellanza, non ha visto una contrapposizione tra l'istanza per il riconoscimento e la piattaforma di governo, e il senatore Anderlini (socialista autonomo), che ha rilevato che la presenza di un ambasciatore italiano a Hanoi acquista particolare utilità nel momento in cui si pone il problema di ricostruire il Vietnam. Il professor Corgi ha parlato della presenza dei cattolici alla conferenza di Stoccolma.

Lanciato Cosmos 284

MOSCA, 29. Oggi nell'Unione sovietica è stato lanciato lo Sputnik artificiale della Terra « Cosmos 284 ». È destinato a continuare le ricerche cosmiche in conformità con il programma. Lo Sputnik è stato immesso su un'orbita dai seguenti parametri: periodo iniziale di rotazione: 89,5 minuti; distanza massima dalla superficie della Terra 306 km; distanza minima 207,8 km; inclinazione dell'orbita 51,8 gradi. Le apparecchiature a bordo dello Sputnik funzionano regolarmente.